

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA
MEĐUNARODNI TEOLOŠKI ČASOPIS



Anno LII, fascicolo 3 (2016)

LA SOFFERENZA E DIO

Luiz Carlos Susin – Solange Lefebvre

Daniel Franklin Pilario – Diego Irarrázaval (edd.)

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Editoriale

La sofferenza e Dio

Pensare la sofferenza è, anzitutto, rendersi solidali con chi soffre e preoccuparsi dell'assistenza premurosa e della giustizia. Ma la sofferenza solleva questioni che accrescono tanto il dolore quanto l'urgenza dell'attenzione da prestare. Paul Ricœur, avendo esplorato il pensiero di coloro che hanno svolto un'attività intellettuale dopo le grandi guerre e i genocidi del XX secolo, ne ha concluso: la sofferenza è divenuta la più grande e quasi l'unica sfida alla teologia e alla filosofia contemporanee.

Da una parte c'è un'enorme varietà di sofferenze umane: biologiche, psicologiche, sociali; dall'altra, tali sofferenze producono una varietà di reazioni perfino opposte, dalla pietà all'odio, dalla paralisi legata alla delusione, fino all'impegno attivo. Ma soprattutto il carattere *eccessivo* della sofferenza solleva questioni che oltrepassano la filosofia e l'etica e coinvolgono la dimensione religiosa. Di fatto, come hanno mostrato Emmanuel Levinas e Philippe Nemo in *Job et l'excès du mal* (Paris 1978)¹, è il suo "eccesso" che ascrive l'ingiustizia alla dismisura dell'"a-nomia", della "in-equità". E pone domande a Dio. La teologia non può evitare di pensare la sofferenza, nonostante

¹ [Trad. it., PH. NEMO, *Giobbe e l'eccesso del male*, Con un contributo di Emmanuel Levinas, Città Nuova, Roma 2009].

sia un pensiero che, per sua natura, fa male a chi pensa con sincerità.

Concilium, per sua vocazione, torna a pensare la sofferenza. In altri numeri della rivista si registrano approcci diversi, attraverso differenti vie: *Giobbe e il silenzio di Dio* (9/1983); *1492-1992. La voce delle vittime* (6/1990); *Ripensare il martirio* (1/2003); *Il tradimento strutturale della fiducia* (3/2004); *Il Dio di «Giobbe»* (4/2004); *Il male oggi e le lotte per essere umani* (1/2009); *La globalizzazione e la Chiesa dei poveri* (3/2015). Lo sforzo senza fine di pensare la sofferenza esige interdisciplinarietà, delicatezza e cura anche nell'elaborazione del pensiero. Tutti quanti gli autori che collaborano a questo numero di *Concilium*, affrontando la sofferenza dal punto di vista di differenti discipline, fanno proprio questo atteggiamento di attenzione e umiltà davanti al mistero della sofferenza. Per questo come *editors* siamo profondamente grati a ciascun autore che ha accettato ancora una volta questa immensa e delicata sfida.

Uno degli elementi che salta agli occhi trattando la realtà cruciale della sofferenza è la questione semantica. Il lettore potrà osservare differenze notevoli e legittime tra gli articolisti, coerenti con il proprio contributo scritto ma non necessariamente con gli altri autori. La distinzione o piuttosto la relazione radicale tra sofferenza, dolore e male o tra le diverse dimensioni della sofferenza in termini di profondità ed estensione, tutto ciò dimostra quello che gli autori confessano, questa volta in modo unanime: con la nostra razionalità, i nostri progetti e sforzi noi non dominiamo la sofferenza, così come non dominiamo la morte, e solo con un'attenzione e una fiducia radicale possiamo avvicinarci alla sofferenza, sia la nostra che quella altrui. La sua manipolazione, a volte sottile, viene analizzata come pure vengono studiati i differenti tentativi di interpretazione basati sulle narrazioni, sulle scienze, sulla razionalità, che propongono chiarificazioni differenti e abitualmente insufficienti. In altre parole, si tratta di un oscuro mistero al quale non è bene accostarsi dando risposte, bensì cercando un cammino che richiede pazienza.

Perciò iniziamo e concludiamo questa serie di articoli con un approccio olistico alle realtà della sofferenza, con le sue implicazioni sociali e spirituali, a partire dall'attenzione all'ascolto

e al sostegno del racconto di una perdita, di una sofferenza e di un dolore, fino all'elaborazione del difficile perdono, includendo le possibilità della cura pastorale sulla base dei racconti delle sofferenze.

Il lettore troverà anche, nella prima sezione della prima parte, il ricorso all'interpretazione della psicoanalisi, della sociologia, delle narrazioni ermeneutiche classiche, utili per avvicinarsi alla sofferenza e cercarne una possibile comprensione.

Nella seconda sezione trova posto il ricorso alla Scrittura, con la scelta del libro del *Qoèlet* e della sua spaventosa considerazione per cui ogni sofferenza è *hevel*, un vuoto senza senso – ricordando che *Concilium* ha già dedicato due numeri al libro di *Giobbe* e ai suoi tormenti. Per quanto riguarda il Nuovo Testamento, c'è un attento esame dell'atteggiamento resiliente di Paolo verso la sua sofferenza – la «spina nella carne» – non per un atteggiamento masochista o stoico, ma per la grazia di Cristo, che lo porta al paradosso del «quando sono debole, è allora che sono forte!». In ultima analisi, la croce di Cristo è, per il cristiano, il luogo ermeneutico di ogni sofferenza. Ma questa “via breve” della teodicea cristiana non dispensa dalla via lunga – non solo del pensiero, ma soprattutto della cura pastorale – che aiuti a elaborare la sofferenza tramite il tempo della pazienza.

Nella terza sezione, nonostante la convinzione generale che qualsiasi teodicea sia destinata al fallimento, alcuni articoli di tipo filosofico e, naturalmente, teologico, ripropongono la questione della teodicea in modo coraggioso e sorprendente: Dio e la sofferenza faccia a faccia nella tradizione del pensiero occidentale, i fallimenti in cui è incorso quel pensiero e le sfide sempre nuove, come pure le sue attuali possibilità, la solidarietà e la libertà come autentiche espressioni della protezione divina e della fiducia radicale di fronte al male.

Gli *editors* sono coscienti di aver richiesto agli autori dei diversi articoli che compongono questo numero di *Concilium* uno sforzo e un compito arduo, che non è solo un compito da ricercatori e scrittori, ma una coraggiosa applicazione sul mistero oscuro della sofferenza che annuncia la morte, la possibilità dell'annichilimento. E proprio così, attraverso questo stretto sentiero, secondo la fede cristiana, noi abbiamo invitato gli articolisti a cercare una luce: la speranza della risurre-

zione che legittima qualsiasi approccio e attenzione verso le sofferenze.

I lettori e le lettrici di questo numero di *Concilium* usufruiranno di saggi che affrontano i paradossi della sofferenza, ma anche le esperienze di solidarietà nella quale si trova Dio stesso e che sostengono la dignità e la gioia di vivere.

Nel Forum teologico di questo numero iniziamo a percorrere il cammino della memoria e della celebrazione dei cinquecento anni della Riforma, con una parola luterana autorevole. Oltre a questo, ricordiamo i trecento anni della “Aparecida”, un avvenimento mariano del Brasile che ha un’eco sempre più vasta e la cui interpretazione ci viene data da uno specialista. Presentiamo altresì, al tempo della *Laudato si’*, una nota della Conferenza delle Parti sui mutamenti climatici, realizzata a Parigi (la cosiddetta COP21), del dicembre 2015, i cui sviluppi rappresentano una sfida immensa, ma non impossibile.

LUIZ CARLOS SUSIN
Porto Alegre/RS (Brasile)

SOLANGE LEFEBVRE
Montréal/QC (Canada)

DANIEL F. PILARIO
Quezon City (Filippine)

DIEGO IRARRÁZVAL
Santiago (Cile)

(traduzione dal portoghese-brasiliano di LUCA SPAGNE)